ELVIRA E RACHELE

AZIONE TRAGICA IN CINQUE ATTI

DI

TOMMASO LEPERA

Il fondo della tragedia è ricavato da un racconto storico d'Ignazio Cantù intitolato Bice o la Battaglia di Marignano.

NAPOLI 1859
STABILIMENTO DELL' ANTOLOGIA LEGALE

PERSONAGGI

LEONORA	RODOLFO
ELVIRA	RACHELE
ERNESTO	GIOVANNI

CORO

L'azione dei due primi atti è in Milano, poi nel Lambro.
Epoca nel 1515.

ATTO I.

SCENA 1.

Leonora.

Leonora. Misera figlia! come trascina infelice la vita; il suo mesto dolore, e l'afflitto suo volto pur troppo mi dice ch'ella Ernesto non ama: rassegnata, se non lieta, era prima d'acconsentire a tali nozze, ed ora? oh! il suo dolore mi trafigge l'anima! non abuserò giammai dei poteri materni per violentare il suo cuore; ma come dire ad Ernesto . . . . . mio Dio! Eccolo.

SCENA 2.

Leonora ed Ernesto.

Ernesto. Su le orme tue . . . . . ma oh Cielo! perchè sei turbata?...

Leonora. Turbata? no t'inganni . . . . .

Ernesto. Madre! sì che madre in breve spero appellarti, e n'è sì forte in me il desio ch'in tutto raffiguro un ostacolo, ed il vederti mesta il giorno delle nozze dell'unica figlia tua non può essermi di lieto augurio! . . .

Leonora. Ernesto, sappi che non posso pienamente dimostrarti qual gioja arrechi ad una tenera madre l'averti a genero: e poi, tu il sai, mi fosti sempre il più gradito fra coloro ch'ambivano alla mano d'Elvira per l'ottime doti che t'accompagnano; nobiltà, possanza, senno, valore e giovinezza nulla a te manca.

Ernesto. Dunque mi sarà dato appellarti col dolce nome di madre! e più che ad ottenerlo a meritarlo anelo, e le tue lodi che sento di non meritare ancora mi saranno di grandissimo sprone a conseguire quei pregi, che tu generosa mi dai!

Leonora. Più t'ascolto più ammiro il verace tuo amore, e veggo quanto la mia scelta tornar dovrebbe accetta a mia figlia, e gl'indugi ch'ella frappone alle nozze, che formar dovrebbero la sua felicità, m' immergono in dolorosi dubbi, e . . . . .

Ernesto. Temi di non renderla infelice . . . . .

Leonora. Ti affrettasti troppo a compiere i miei detti: è vero che non sono pienamente tranquilla sulla felicità d'Elvira, ma te solo stimo capace di renderla felice.

Ernesto. Comprendo pur troppo! tutto è per me finito, ed a ragione ho sempre sospettato dell'affetto d'Elvira;un'altro amore,ahimè! chiude nel seno! e forse mi disprezza! Ah! dimmilo! non intendo io già forzarla a nozze che formerebbero la sua infelicità;—saprò sepellire nel più profondo dell'anima il mio dolore, e non un rimprovero le volgerò . . . soffrirò muto . . . . .

Leonora. Odi e giudica poi, Ernesto, dei miei dolori di madre: Elvira nel suo bel fiore di giovinezza quando la natura non dovrebbe apprestarle che incanto e sorriso, non fa che dolorare la vita; in sulle prime ho ritenuto la sua mestizia effetto del dubbio su la scelta d' uno sposo, ma quando questa fu compiuta, quand' io ne gioivo, e tutto sembrava arridere ai miei voti, veggo sempre intristire lo stato suo . , . che dirti? te lo confesso, anch' io ho sospettato ch' un secreto amore la consuma. Ma chi mai poteva soggiogare il suo giovine cuore se mai dal mio fianco non si parte? come ignorare io il suo amore, avvezza fin da bambina a svelarmi i più riposti suoi pensieri.

Ernesto. E la cagione non ti confidava del suo dolore?

Leonora. Non fo che domandargliela, e mi risponde

sempre col pianto. — Invano chiamo in ajuto tutte le tenerezze di madre, muto ed impassibile è il suo labbro; ahimè! questa notte temei che non le tornasse fatale; io stavo tacita nella mia stanza dalla sua non discosta, ed in fioco suono la sentiva gemere, credea da prima essere effetto della mia fantasia quel debole lamento, ma fattomi più da presso riconobbi la mia Elvira ch'in disperate smanie si dolea: corro affannosa ad abbracciarla, e a darle conforto, ed ella nella piena del dolore non mi conosce, e con ira mi respinge . . . . .

Ernesto. Il tuo dire m'ha tutto commosso: il tuo doloroso stato e quello della figlia tua quasi m'han fatto obbliare la mia sventura: oh! . . . io l'amo, immensamente, io l'amo e l'anima mia freme all'idea ch'Elvira vada ad altre nozze, e dominar non posso i feroci pensieri della vendetta che m'assaliscono. Oh! fa che la vegga un'altra volta almeno, e che dal suo labbro intenda la mia sorte, forse avrò la virtù di tollerare la mia condanna udendola dalla bocca sua. Lascia ch'io da lei vada...

Leonora. Ah! no; ti resta ella non dee vederti se prima non ve la disponga io stessa: è così debole ancora ch'ogni più piccola emozione le potria tornar fatale.

Ernesto. Ma io dunque eternamente restar dovrò nell'orrendo dubbio che mi martira? e come e quando saprò cosa mi resta fare?

Leonora. Ora sì che ritorno a lei, e nulla risparmierò per render pago il tuo e il mio desio, allontanati frattanto ch'a suo tempo saprai quanto a scegliere ci resta.

Ernesto. Vado e in breve sarò di ritorno.

SCENA 3.

Leonora.

Leonora. Misero giovine al par di me tu sei infelice!

voglia il Cielo allontanare da noi la sventura! Ecco mia figlia, una sua parola a noi tutti renderebbe la gioja! . . . .

SCENA 4.

Leonora ed Elvira.

Leonora. Vieni, deh! vieni amata figlia, al mio seno sfoga il tuo dolore! ma perchè sempre mesta, perchè non dirmi la cagione dell' eterno tuo pianto?

Elvira. Madre! . . . .

Leonora. Dubiti forse dell' amor mio, ma qual certezza ne vuoi? non sono forse io stata sempre la tua confidente? il labbro mio, lo sai, non mai per te s' è sciolto ad un rimprovero, tu sei l'unica mia speranza, vieni fra queste braccia, non temere il materno aspetto?

Elvira. Madre, tu mal mio grado mi sforzi a lagrimare; oh! sì; non avvi al mondo tormento che possa uguagliare il mio! . . . .

Leonora. Il tuo dolore d'una secreta passione è figlio: perchè tacermelo? credi tu forse ch'io voglia infelicitare l'unica mia figlia? oh! riponi in me più confidenza, e mi svela i tuoi dolori.

Elvira. Madre non posso! tu mi vorresti perdere l'ultima illusione ch'ancora mi mantiene in vita: sento che sfuggendomi il secreto l'anima mia si dipartirebbe da queste frante membra . . . . . madre cessa deh! per pietà non mi v'astringere, ne morrai di dolore; te lo ripeto! . . .

Leonora. Madre infelice ch' ascolto! . . . tu dunque vuoi morire? . . . .

Elvira. No: non paventare madre mia, che contro me stessa inferocisco, ah! no; saprò trascinare la mia dolente vita in pianto amaro, e verserò in silenzio l'ultima lagrima; avrò forza bastante a nascondere nel più interno dell' animo la mia passione, piangerò le mie illusioni al par di

una visione notturna: come la lampa che rischiara la tomba: ma non avrò giammai coraggio a svelarti colui ch'io amo!

Leonora. Ma come o Dio tanta diffidenza possa entrare in un cuore di figlia! perchè vuoi infelicitarmi? Così mi ricambi l'amore che ti porto? Vieni, ti accosta volenterosa al fianco mio e svelami ogni tuo segreto, se non vuoi rattristarmi questi cadenti giorni—Deh! figlia cedi all'amor mio! è tua madre che piangente ti prega—Vuoi tu chiudere anzi tempo queste mie luci al Sole? vuoi spingermi al sepolcro?

Elvira. Taci, non proseguire; io farò in ogni cosa il tuo volere, sposerò Ernesto, sarò eternamente infelice: ma ch' importa? v'è alcuno che compiangerà il mio stato? domani partirò, respirerò altrove un' aura pura e nuova. Farò di tutto per allontanare dalla mente il pensiero dei miei. Rivolgerò lo sguardo mio altrove: altro conforto non m' è dato sperare ch' abbandonare per sempre le materne soglie. Al fianco mio ritroverò colui che tu scegliesti a mio dolce marito; il non vedere più alcuni degli oggetti a me tanto cari, testimoni del mio dolore non mi saran certo più cagion di pianto. . . . .

Leonora. Quale strano ed inaudito favellare ascolto! Ma tu vaneggi, tu non ragioni più. Deh! io son madre più che nol pensi. Io la cagion del tuo pianto, io? questa mia vita al tuo dolore consacro; dal fianco mio giammai allontanar ti devi, con queste braccia sempre al petto mio ti stringo. Ogni secreta passion che nutri oggi svelar mi devi, e non ti lascerò: deh! tu tremi e impallidisci, ma perchè? Di nozze più non si favelli con Ernesto . . . . . Per cagion tua la mia vita è consumata! . . .

Elvira. Madre, lascia deh! io sento staccarmi l'anima dal petto, e quello che più mi addolora è il leggere sul tuo affettuoso volto l'afflizione avere sorpassato ogni misura, e giacchè m'astringi

a palesarti il mio secreto, sappi, o madre, ch' io amo, ed ardentemente io amo ! . . .

Leonora. Perchè t' arresti ? . . . .

Elvira. Madre non maledirmi. Rodolfo io amo !

Leonora. Empia ! l'uccisore di tuo padre ami ?

Elvira. M' ascolta, deh ! . . .

Leonora. Nol meriti — giammai consentirò che la figlia del trucidato padre si vegga in braccio all' assassino. Io t' odio, snaturata ! Oggi sposerai Ernesto, sappi ! . .

Elvira. Uccidimi anzi ch' odiarmi — Ella fugge ! ! ! Oh mia sventura !

SCENA 5.

Elvira.

Deh ! non fuggire! madre m' ascolta — ah ! più non m' ode — madre! ingrata madre tutto perdesti, anche l'affetto per tua figlia ? Dunque la tua vittima brami sacrificare: deh ! l' orribile stato mio non comprendi ? Il pianto che dagli occhi mi scorre non vedi? I miei sensi che sono nell' orrore e nella battaglia della morte ! nessun più mi ascolta. — A chi mi volgerò, Eterno Iddio se mia madre m' abbandona ?

SCENA 6.

Elvira e Rodolfo.

Rodolfo. Al tuo Rodolfo.

Elvira. Oh ! sì ben lo ravviso . . . . è desso ! . . . è desso ! no, non m' inganno. Oh desiato momento ! . . .

Rodolfo. Elvira , amata Elvira , alfin m' è dato rivederti : la gioja d'un sì beato momento mi fa porre in obblio i lunghi anni di dolore ! alfin t'abbraccio.

Elvira. Unica mia speranza, amato Rodolfo, dopo di

un lustro e più alfin ti rivedo: oh! la tua lontananza quante lagrime non m' ha costato, ma dimmi: Rodolfo, da lontano risentivi nel tuo seno l'eco dei miei sospiri?

Rodolfo. E mel domandi, o cara? nelle lunghe ore di solitudine e in terra non mia altro conforto, altra gioja non rinveniva ch'il soave pensiero dell'amor nostro; come balsamo salutifero leniva i dolorosi giorni dell'esilio. E tu, angelo mio, come hai durato la vita?

Elvira. In pianto eterno, e quest'oggi sarebbemi stato l'estremo se più tardavi: la madre oggi mi forza ad abborrite nozze!...

Rodolfo. Oh Dio che sento! tante sventure, dopo crudeli e lunghe sofferenze credeva già stancato quel perverso destino che mi persegue!sperava passare anch' io dei giorni lieti nella patria mia al fianco d' una amata sposa, circondati di cari e benedetti figli... ma un turbine che dilegua tutte le più care illusioni!..Tu sposa d'un altro? ah no! dovrà pria togliermi la vita,per altra via egli non potrebbe giungere al possesso della tua mano—Oh! ma tu non andrai a queste nozze?

Elvira. Non mai!!! Presta a morire son io anzi che unirmi a costui ch' amar non posso, e l'abborrisco financo. Ove mai sarà tutto per noi disperato, ch' il nostro gemito non commuoverà, il cuore della madre mia, allora non ci resta che morire; uniti almeno così noi saremo.

Rodolfo. O amata! chi puote ascoltarti e non infiammarsi di possente amore ad ogni tuo minimo accento? i detti tuoi non scintillano ch' amore fervido ed immenso quant' il mio. Oh! non dubitare, Elvira mia, che nessuno ardirà usurpare il nome di tuo sposo.

Elvira. Oh sì!.. ma la madre mia!...

Rodolfo. Ella sarà la mia ancora!...

Elvira. Ma come cancellarle dalla memoria il sospetto?

Rodolfo. Sono innocente! Ad alta voce il proclamo.

Il giorno è questo che splender deve come la luce in mezzo alle tenebre.

Elvira. Ah! fuggi. . . gente s' avvanza! Io muoio se la madre mia sarà . . . .

Rodolfo. Non temere! Eccola appunto a noi s' appressa. Perchè paventi non sei tu sua figlia? . . .

SCENA 7.

Elvira, Rodolfo e Leonora.

Leonora. Quale ardire, oh rabbia! costui al fianco di mia figlia nella casa ch' immerse in duolo eterno — Vile ed infame seduttore, esci! esci assassino.

Rodolfo. Quale insulto e il debbo soffrire! . . .

Leonora. Taci, seduttore, non proferire una sola parola in tua difesa: tu mi fai riprezzo . . .

Rodolfo. Tacermi? ah! no; se tu m' uccidi io tacerò, ma pria concedi che mi discolpi dall' orribile accusa.

Leonora. E credi, che con una vile mensogna eluder puoi l' odio mio?

Elvira. Non condannarlo, o madre, senza averlo ascoltato — Madre, io l' amo: io sono convinta dell' innocenza sua, e senza lui vivere non posso!

Leonora. Sciagurata! ed osi proferire innanzi a me il tuo empio desiderio, animo ti dà la vista di costui?

Rodolfo. Ma io non ti domando ch' ascoltarmi pria. Io posso elevare la fronte a te dinanzi, o donna, perchè veruno rimorso mi flagella, di verun delitto sento macchiato l' animo mio; solo un'amore immenso, a cui nè il tempo, nè la lontananza han cangiato la forza dei primi sentimenti, qua mi menano, e dove accolto mi veggo a guisa di malvagio, e rinfacciarmi sento d' inauditi delitti. Che? Io l' uccisore del padre suo: egli che morì sul campo benedicendomi, fra le mie braccia, e benigno accogliendo la confessione dell'amore ch'io porto a quest' angelo, e che l'ani-

ma sua nel distaccarsi dalla terrena spoglia d' altro non dolorava, che di non poterci vedere uniti, e benedirci in terra — Ben si avvisò con moribonda mano farti palese questo suo volere. Prendi donna superba, e giudica poi se Rodolfo Salfi poteva essere un vile assassino!

Elvira. Madre, ch'hai? tu impallidisci!...

Leonora. È vero, costui non mente — Perdona se credula troppo prestai fede ad una vile calunnia...

Elvira. O madre!

Rodolfo. O gioja!

Leonora. Sì gioite, o figli, venite entrambo nel mio seno, tenere vittime d'amore, io vi volea disgiunti perchè vedeva l'ombra del mio consorte adirata frapporsi in mezzo a voi...Ma no: la era un'effetto di guasta fantasia! Questi son suoi caratteri, io compierò il suo volere. Egli dal Cielo ora ci vede in un gruppo d'amore, ed esultante ci addita all'Ente Supremo, e ne gioisce.

ATTO II.

SCENA 1.

Elvira.

Elvira. Eccomi finalmente giunta al termine dei miei affanni, l'orizzonte mi s'abbellisce, e la mia vita s'adorna di festive rose; in breve sarò sposa felice di Rodolfo, a tale idea la gioja mi fa venir meno le forze, oh! quale incanto non mi riprometto al fianco di Rodolfo! La mia tenera madre contenta anche si mostra del mio amore. Ma che vuole costui? che sembra spiare i passi miei? chi sei? t'avvanza.

SCENA 2.

Elvira e Giovanni.

Giovanni Perdona, Signora, io quì venivo in cerca di Rodolfo Salfi, che qui mi si disse poterlo rinvenire.

Elvira. È vero, egli qui si ritrova. Ma tu chi sei? di donde vieni?

Giovanni. Giovanni è il nome mio, dal Lambro io mossi, messaggiero della mia Signora al Capitan Rodolfo.

Elvira. Di quale natura sono i rapporti tra la tua signora ed il mio Rodolfo?

Giovanni. Il tuo Rodolfo!

Elvira. E perchè ti sorprende?... Favella.

Giovanni. Ma non ha guari egli prometteva venire a nozze con la mia padrona.

Elvira. Sciagurato che dici?...

Giovanni. Il vero io dico,e assai mi pesa. Dappoichè io amministro i vasti beni della signora Manza più da padrone che da Castaldo, ed ove mai questa passi a marito, forse non mi sarà dato disporre più a mio talento come nel passato.

Elvira. Oh cielo! Taci, gente s'avvanza. Rodolfo sarà.

Giovanni. Signora, non vorrei ch' egli pensasse che palese ti feci il suo secreto. Permetti che mi ritiri.

Elvira. Ah! si vanne, in breve ti raggiungerò.

SCENA 3.

Elvira.

Elvira. Ecco distrutta ogni mia felicità. Dunque è stabilito che la mia sventura non avrà mai fine che io debbo scontare momenti d'ebrezza con lunghi anni di dolore? Vadasi per meglio apprendere quanto ella sia grande!...

SCENA 4.

Leonora.

Leonora. Elvira!.... ella non m' ode, ma perchè? così veloce da me s'allontana, che diffidassi dell'amor mio? oh! invero sarebbe un bel compenso al grande affetto che le porto.... Chi sa qual cura altrove la chiami? Oh Cielo! Ernesto: che dire ora a costui?

SCENA 5,

Leonora ed Ernesto.

Ernesto. Sempre in preda a dei tristi pensieri! male io forse venivo ad apprendere diffinitivamente la mia sorte. Ardita e franca parlami, vò chiara-

mente conoscere quel ch'egli sia il mio destino, l'incertezza mi pesa più d'ogni altra cosa.

Leonora. Ernesto, giacchè chiedi un parlare sincero e franco, eccolo pure. Allora quando tu partisti, Elvira tosto da me venne, tutta tremante e sul suo giovine volto era scolpito il pallore di morte, stando sempre con le pupille fissate al suolo e mi negava così la cara vista dei suoi begli occhi; dopo mille premure e sincere espressioni d' affetto, a stento potei ottenere qualche tronca parola, che invece svelarmi il suo dolore più m'angosciava. Figurati! una madre nel vedere la figlia in tale stato!..deh! ascolta e non piangere, mio buono Ernesto, a quel che mi rispondea: madre, mi struggo in pianto vedendo l' orribile stato tuo che per me tanto t'attristi ed addolori, ed io ingrata! io?... debbo essere la cagione ad accorciare lo stame dei tuoi giorni!... madre, se m' ami, e che di me senti pietà, uccidimi, e morirò felice!...

Ernesto. Me lasso che sento!..Dunque io fui la cagione dell'eterno suo pianto; dunque altro conforto non m'è dato sperare che scontare col mio sangue l'eterna fiamma dell'amor mio. Io presto a morire sono anziche farla più penare: e giacchè veggo essere tutto finito per me qual pena maggiore brami tu darmi, son disposto volentieri a soffrirla, muto....

Leonora. Taci, deh! che tali parole m'immergono l'acciaro nel cuore. Non mai intesi al mondo strazio peggior di questo!... Vedete, oh Cielo! in che dura posizione si trova una misera madre.. La figlia che nel bel giorno nuziale sta gravemente disturbata....

Ernesto. Per non venire a nozze.

Leonora. O Dio! così ti precipiti alla sventura, e questo più m' addolora ch' in tutto raffiguri tale ripugnanza, e ne hai ben donde; io pure ne ebbi qualche presentimento, ma non certezza: ella vorrebbe amarti ma par che nol possa...

Ernesto. Non m'ama se m'amasse non mostrerebbe tal ripugnanza di venire a nozze. E chi sa se tu non mi ritieni come la causa del suo dolore? Ingiustamente mi condanni, mentre sento pur troppo libero palpitarmi l'animo nel seno ch'altra colpa non ho, altro delitto, tranne quello d'averla amata troppo!

Leonora. Ch' ascolto! va, ti perdono che possente amore ti fa parlare, ed al dolore ogni sfogo è concesso. Però, ingiustamente osi rinfacciarmi; tu ben sai che l'unico mio desiderio era quello di verderti unito alla mia figlia. deh! allontana ogni funesto pensiero e rassicurati ch' ad ogni costo vorrei render pago il tuo e il mio desio; nell'istesso tempo che m'immedesimo nei tuoi dolori non puoi pretendere che sotto il potere di madre astringa mia figlia a lagrimare eternamente i suoi giorni. Ecco ella viene, io per darti prove maggiori dell' amor mio seco ti lascio, che sempre è di ritegno fra due amanti la presenza d'una madre, e se la puoi tutta la volgi in tuo favore.

Ernesto. Ah! no: ti resta? Ei fugge, oh Cielo! In ciò quale orribile arcano si nasconde!

SCENA 6.

Elvira ed Ernesto

Ernesto. Non rimaner sospesa, t'appressa: vieni deh! mio dolce idolo beato, amore e speranza dei miei giorni, avvicinati, lo sai, se io t'amo, o Elvira!

Elvira. Quale cimento! con te solo mi lascia, o madre! e in quale stato!!..

Ernesto. Ma via Elvira, ti rasserena e sgombra dal tuo petto ogni funesto pensiero, e rammenta essere questo il giorno che rendermi dovrai felice; più ingannarmi non ti giova, ad una chiara risposta t'è forza venire. Con sincerità parlami dunque, che di nulla terrommi offeso, ben di mortale cordoglio me n' andrò pieno. A me assai rileva ren-

derti felice che nella tua sta annodata la mia vita. Sappi, che da questo momento tu mi trasmuteresti la casa straniera in patria deliziosa! i nostri giorni scorreranno qual placida onda su d' un letto di rose, se tu il vorrai la nostra esistenza non sarà formata che d' una sola volontà; e su questa terra ove sono si scarsi i giorni della gioja, da questo momento principierebbe per noi un nuovo corso di vita, che ne darà l'idea della gioja celeste. Ma tu immobile resti e non rispondi, il tuo silenzio m' è chiaro abbastanza!

Elvira. O quanto son vani questi tuoi sogni di felicità! mi duole assai ch'io debbo distruggerli. A che dipingermi le gioje d'una vita che non è per noi?

Ernesto. È vero che questa vita non è per noi; ma sappi, o Elvira, ch' accanto di chi t'ama ed adora, e che si nutre nel solo pensiero dell'amor tuo, al certo cara ti si rende l'esistenza. In me ritovi non uno sposo, ma un padre, un fratello, un amico, un servo; se lasci le materne soglie rinvieni luoghi migliori; fra giochi e feste passerai la vita; ubbidiente sarò ad ogni tuo detto, ogni tuo desiderio tosto sarà appagato; il lasciare la tua affettuosa madre è oggetto di cordoglio e di pianto, ma una novella madre a te consacra i suoi cadenti giorni e solo gode nella gioja tua, e in questo momento altro non fa che spargere benedizioni sul nostro Imeneo. Con impazienza attende il domani per darti mille amplessi, e trasmettere nelle tue mani ogni suo dominio.

Elvira. Dentro al mio cuore, Ernesto caro, stanno scolpiti con vivi caratteri questi tuoi dolci accenti; se bear ti potessi credimi pure che col sacrifizio del mio sangue il farei. Però, deh! abbi pietà del mio misero stato! ti prego di mandare qualche prece per me al Cielo che m' accorci questi ansiosi giorni. Il contento e la gioja son divenuti ospiti del mio cuore. E la cagione di sì fiera malinconia anche l' ignoro in qual modo abbia tanta forza a strapparmi il pianto!...

Ernesto. Per carità non angosciarmi di più, se vuoi ch'io viva, ch'al certo chi t'ama più della propria vita, non puote mirarti in tale aspetto; almeno fa che possa mirarti asciutta la pupilla, mentre ogni l'agrima che ti veggo scorrere sul volto mi risponde nel cuore come acuta punta d'acciaro.

Elvira. Hai ragione misero amante!... E quello che più m'addolora, e m'incita al pianto è che giammai veggo l'amore tuo di me sazio. Tu sul mio volto altro non vorresti leggere che luculenta gioja. Ma come fare, o Dio! se tale è lo stato della mia vita? O se sapessi quante volte m'affatico a raffrenare il pianto, mi studio a richiamare il contento sul mio volto, mi strazio a potere vincere la mestizia, ed allontare il turbamento dal ciglio; ma tutto indarno; cerco la pace, e la ragione m'addita la tomba. Passo l'intiere notti sempre in veglia, e se le membra affaticate e lasse bramano riposo, mille funesti pensieri vengono a disturbarmi il sonno, e lo rattristano. Trabalzo dalle molli piume e m'affaccio al balcone, allora quando regna per tutto silenzio e tenebre, e ad alta voce invoco la testimone dei miei deliri ch'illumini il creato con i suoi raggi, e parmi allora ascoltare una sovrumana voce, che mi dice: non voler rendere nessun'altro infelice al par di te, vivi sola e nel pianto!...

Ernesto. Diffidi del mio amore forse?.. Ma qual certezza brami maggior di questa deh! leggi scolpita sul mio volto l'eterna fiamma che per te nutro. Io t'amo, sì t'amo d'uno amore che non può concepirsi che da me solo. Un sol tuo sguardo può farmi porre in obblio ogn'esacerbato dolore. Non altro mi mantiene in vita se non la certezza del tuo amore.

Elvira. Ernesto, consolati che non sei nato ad essere infelice; oggi sentirai gran pena che non potrai godere l'amor mio, ma il domani! oh! sì; non sarà così: il tempo tutto mitiga e distrugge. Certo che tu non aneli accopiarti meco che tanto abborro la

vita, incresco agli altri ed a me stessa; immersa sempre in lugubri meditazioni ch' il solo pensiero della morte dilegua ogni tristezza, ed io sorrido per la speranza di non vivere più: non trovo riposo, mi caccio per le stanze come una ossessa, amo la solitudine, fuggo la luce, e mi consolo nelle tenebre.

Ernesto. O stolto che fui! e non m'avvidi che non solo t'incresco ma m'abborri, almeno se non m'ami, non odiarmi. Sappi, però, che più infedeltà m'addimostri io più t'amo, che se fedele mi fossi non t'amerei così!

Elvira. In quale stato! oh Cielo soccorrimi!

Ernesto. Lo so ch'altri ami, e il mio amore non curi. Senza più fingere svelami ogni tuo secreto amore, o donna!

Elvira. Signor qual dritto vanti?

Ernesto. Il giuramento, se spergiura non sei.

Elvira. Io mai giurai, e se finora acconsentiva alle tue nozze, mal mio grado vi acconsentiva, e solo mi vi determinava l'immenso dolore di mia madre, e l'incertezza del vivere di Rodolfo.

Ernesto. Rodolfo!... è egli!... l'assassino di tuo padre!

Elvira. Sii più generoso verso l'innocenza calunniata; Rodolfo è ritornato portatore di una lettera del padre mio, ove moribondo segnava la sua ultima volontà.

Ernesto. Ed era?

Elvira. Che divenissi sposa di Rodolfo!

Ernesto. Per me tutto è finito dunque!

Elvira. Certo non vorrai nel tuo nobile animo condannare in me la prima ed unica passione, che ha saputo destare palpiti nel seno.

Ernesto. Ma perchè per così lungo tempo fingevi un amore da te non inteso?

Elvira. Non mai d'amore parola ti tenni — Signor, non più: a me non è concesso più a lungo trattenermi teco, più tardi sarò sotto gli auspicî di Rodolfo Salfi!

Ernesto. Giammai soffrirò che tu a lui t'unisca, il mio ferro vendicatore s'opporrà fra voi.
Elvira. Quale linguaggio ! . . .
Ernesto. Sì, quello che mi detta la mia disperazione.
Elvira. Oh Dio ! . . . Rodolfo !
Ernesto. In punto ei viene !

SCENA 7.

Rodolfo, Elvira ed Ernesto.

Rodolfo. Elvira, in quale agitazione ti trovo ? ma chi è costui che superbo par che voglia misurarmi con lo sguardo ?
Elvira. Non curarlo . . . . .
Ernesto. Ben io curarmi farò, ove un vile quanto traditore non è questo tuo Rodolfo.
Rodolfo. Insolente, col tuo sangue sconterai l' oltraggio !
Ernesto. Ed io del tuo ho sete, e fremo già per venire al paragon delle armi.
Rodolfo. Appagherotti tosto: ma dimmi, Elvira, se tu il sai da che trae origine l' impotente odio di costui ?
Ernesto. Rispondo per lei. Sappi ch'ella è mia fidanzata da più tempo, già in questo giorno condurla io dovevo all'altare, quando mi narra che tu portatore d'un bugiardo foglio del trucidato padre suo , venivi a domandare il compimento dell' estrema volontà della tua vittima !
Rodolfo. Taci furia d'Inferno , che vittima ben altro immolerò al mio furore.
Ernesto. Che più s' aspetta ?
Rodolfo. Và, la sù i campi di Marignano ov' il domani darassi orrida pugna , il mio ferro saprà raggiungerti, vendicatore dell'amor mio non men che del mio Re.
Ernesto. Ed io colà t' aspetto.

SCENA 8.

Rodolfo ed Elvira.

Rodolfo. Elvira non piangere, lieve opra sarà al mio brando punire quell' insolente, e presto sarò di ritorno a côrre un premio, che mi sarà di gioja eterna : Intanto lascia ch' il segua.

Elvira. Oh Dio! sì presto da me tu t'allontani, e voli in mezzo a mortale periglio, ah! no; Rodolfo ti resta ancora, all' amor mio, deh cedi!

Rodolfo. Invano, nol consente l' onor mio, già mi squilla all' orecchio orrida tromba, che traditore m' appella.

Elvira. Mi lasci?

Rodolfo. Sì, per poco, e poi non saremo disgiunti giammai; del mio amore rammentati se infausto destino mi danna a morte — Elvira Addio!

Elvira. Ohimè in quale angoscia mi resto!

SCENA 9.

Elvira.

Elvira. Un'altra volta e si allontana. Ah! no : il seguirò. Le tenebre della notte amica presteranno ajuto al mio ardire, e travestirommi ancora. Mi sarà più dolce morire che viverne lontana. Madre mia non piangere se questa sera tu non mi rinvieni, non maledirmi, è di me più forte la causa che mi spinge a partire. Addio! madre mia! Signore, deh concedemi di riveder la madre mia! E il Ciel m'ajuti.

ATTO III.

SCENA 1.

Rachele ed il Coro.

Rachele. In quale stato angoscioso io vivo!... Oh Dio, quanti funesti pensieri m'ingombrano la mente! tutto dinanzi mi si trasforma, e la sola idea del tradimento è sufficiente ad ottenebrarmi la mente ed oscurarmi l'intelletto; ma come rimuoverla? se oggi il sospetto è divenuto certezza?... Oh! come scorrono lente queste ore del giorno!.. e intanto altro non faccio che numerarle, e vuotare a gran sorsi il calice della morte!... I giuramenti, le sacre promesse si frangono dinanzi al sovrumano incanto della bellezza. L'amore è che tiranneggia il cuore umano, qual despota assoluto; e per lui tutto ho perduto, il sonno, la tranquillità, la pace; sul mio labbro non spunterà più riso; nè sul volto balenerà raggio di gioja alcuna; quest' almo Sole che ho sempre desiato vedere, oggi l'abborro, e gli ameni piaceri della campagna li fuggo; la fragranza dei fiori mi è pregna di veleno, e le frutta amare. Indarno m'affatico a richiamare al pensiero idee alte e ridenti, mentre altro non fa che machinare delitti, e mi caccia nelle mani il coltello per uccidermi!...

Coro di donne.

Oh Ciel, qual pensier crudo in te s'annida!
Fosse furia d'Averno che t'investe?
Rispingela, o gentile, e a noi t'affida

Che sempre amor sul volto ci leggeste.
Un tal mostro rimuovi e ne diffida
Che trar ti possa a conseguenze meste.
Più generosi sensi al petto accogli
Di questa larva è duopo te ne sciogli.

La vita è un dono, e conservar si deve
Per amor di colui, dal qual vien data.
Alla sventura sofferenza greve
Ognor sorpassa la virtù bramata.
Gran viltade è la tua, che ti par lieve
La vita ad annullar cotanto amata.
L'ira non deve vincer la ragione,
Sol la legge di Dio ci sia di sprone.

Non rammentare i giorni tuoi infantili
Che l'innocenza stessa li beava,
Si dileguaron tosto i dì puerili
Or le rimembri, e un tal pensier t'aggrava.
Quand'assorta fra sogni giovanili,
L'anima nel futur s'inebriava.
Di costa in piano, e di pendio in monte;
Spesso t'addormentavi in riva al fonte.

No, non ritornan; ogni pianto è vano
Tutto sparisce, e s'abbandona tutto.
In questo periglioso calle umano
Ognuno piange ch'il suo fato è brutto.
Sempre si spera, ma la speme invano
Ci lascia come nave sotto il flutto.
Spesso alla gioja le tien dietro il pianto,
Ed al dolore è un rifrigerio intanto.

Rimuovi dal tuo capo il fier sospetto
Qual Demone maligno mensogniero.
Oggi ritorna l'idol tuo diletto
Fia questa prova dell'amor sincero.
Se indusse, o cara, la sua madre al petto,
Già se l'ha stretto, e rattenuto invero:
Gli amplessi e i baci d'una madre, il sai,
Se riscaldano più d'amore i rai? —

Godi, per le tue nozze in questa stanza
Inserterem di giochi ampie corone.
Tosto accorremo alla gradita danza,

Riunite in Coro scioglierem canzone;
L'accoglie il ciel nell'alta sua possanza
Tanto ch'al vostro ben farem di sprone.
Deh! fida e credi al nostro dir sincero,
Amor non altro fa predire il vero.

Rachele. Oh! la mia mente si va rasserenando . . . Parmi ascoltare la voce di Rodolfo e di Giovanni, forse son ritornati... Andiamo dilette ancelle: deh! non mi lasciate ch' ancora vacilla la mia ragione!...

SCENA 2.

Rodolfo e Giovanni.

Rodolfo. Che mi narri?

Giovanni. Il vero! Secretamente tutto ti confido però. In questa casa tu non sei amato, e da chi meno il pensi; più che a noi tutti, a te dovria donare sospetto la tua amante, ma ella è la men che ti odia, tutti i suoi servi dal primo all'ultimo altro non fanno che crudelmente calunniarti, bestemmarti alla malora, e non solo di soppiatto, ma anche in pubblico ne mormorano, che veramente non posso comprendere da dove trae origine; e il loro sdegno giunge ad attirarti l'altrui indignazione. Non per adularti, ma con sincerità io parlo. Se v'è uomo al mondo che possa attirarsi l'altrui benevolenza, schietto amore dei fedeli servi, sei tu. Oh Cielo come mai tu essere oggetto di disprezzo!

Rodolfo. Il tuo franco parlare m'ha svelato in te l'animo schietto d'un amico, e d'ora innanzi farò altra stima dei tuoi consigli. Però, io non conosco chi mi tradisce; soltanto io sò che tutti del pari sono traditori!

Giovanni. Signore, non è punto difficile conoscere chi ti nuoce o chi ti giova. Ora narrandoti il vero, ti resi nota la malvagità di questa casa.

Rodolfo. Vanne, Giovanni, a miglior tempo noi parle-

remo!... Nè creder che ritiri il mio cuore dai consigli e dal compianto dell'amicizia!

SCENA 3.

Rodolfo.

Rodolfo. Vanne ribaldo, e ti lusinghi d'avermi saputo trappolare con i tuoi bassi artifizi? a suo tempo saprotti scacciare. Ma qui tutto è mensogna, sul viso ad ognuno ci si legge l'invidia e l' ipocrisia. Non ho un' amico a cui fidarmi, a cui confidare le pene dell'animo mio!

SCENA 4.

Rodolfo ed Elvira.

Elvira. A me dunque tu non pensavi?
Rodolfo. Perdona, e vieni invece a consolarmi. Tu che d'ajuto e di conforto sempre stato mi sei, che quale essere misterioso nei momenti del periglio a me tu ti avvicini. Senza di te ben io sarei mille volte perito su i campi della gloria. Ma perchè non concedermi di rimirarti in volto onde legga nei tuoi placidi occhi quella bontà che ti si legge in cuore?
Elvira. Tel dissi già che un sacro voto da me fatto mi vieta di portare durante un' anno il viso mio coperto ad ogni umano sguardo. Narrami intanto il nuovo fonte dei tuoi dolori.
Rodolfo. Ah! non è nuovo il fonte ch' il mio dolore alimenta!....Elvira, come mai allontanare da te il mio pensiero! Come legarmi eternamente ad una donna che non amo, nè potrò amare giammai!...oh amico! se un tuo sguardo potesse addentrarsi sul mio povero cuore, di dolore tu piangeresti, nel mirare la tempesta che lo sconvolge!
Elvira. A quel che sento tu vuoi sposare la donna che non ami.
Rodolfo. Il debbo.

Elvira. E ti costringe?
Rodolfo. Sacra promessa.
Elvira. Ad Elvira?
Rodolfo. Cessa di più straziarmi, e sappi che le mal gradite nozze mi saranno fatali! ah! no; non acconsentirò giammai. Troppo d' Elvira mi regna nel cuore la memoria—Amico, ten prego, palese ad alcuno non rendere il mio secreto.
Elvira. Vivi sicuro—Andiamo intanto—Gente s'avvanza.

SCENA 5.

Rachele e Giovanni

Rachele. Giovanni, hai veduto, l'ingrato mi fugge.
Giovanni. Mal sostenere sa i sguardi di colei ch'inganna.
Rachele. Ma tu Giovanni, sei sicuro dei tradimenti suoi?
Giovanni. Qual àvvi dubbio? Io stesso il rinvenni in casa della nuova fidanzata ov' egli giolivo ed in dolce ozio passava il tempo.
Rachele. E che ti disse quando ti vide?
Giovanni. Non fui così gonzo da farmi da lui vedere; ma come seppi il suo tradimento tosto ritornai per dartene avviso. Come perchè m' abbia tenuto sì tosto presso, io non saprei dire.
Rachele. Eccolo, ritorna.
Giovanni. Or bene soffri ch'io mi ritiri.
Rachele. Anzi ti resta, e voglio che tu indaghi ogni suo movimento.
Giovanni. Vano testimone sarei tra l' amante tradita e il vil traditore.

SCENA 6.

Rachele e Rodolfo.

Rachele. Rodolfo, sembra che molto felice non ti tieni

del tuo ritorno, anzi ogni studio poni a schivare i miei passi.

Rodolfo. T'inganni, o donna; vedi, volenteroso a te veniva.

Rachele. Tu mal cominci: perchè non di' mia sposa? O se sapessi durante la tua assenza qual nero silenzio ha regnato in questa casa; ma oggi con la tua presenza pare che tutto si riabbella, ed allontana dalla mia mente ogni tristo pensiero, sappi, ch' ella è tua e se demolirla brami ti sia concesso.

Rodolfo. Dunque la mia presenza tutto abbellisce!

Rachele. Certamente!... Chi altri al mondo può rendermi una pura e verace gioja se non tu! oh come il tuo amore sorge gigante nel mio cuore! chi altri può misurarne la possente forza?... se più tardavi a venire, la sorgente delle lagrime in me sarebbe stata inesausta; benchè pochi giorni sei stato lontano, pure ho libato un calice d'amarezze ch' avrebbe potuto bastarmi per una lunghissima vita; sol nel pianto ho ritrovato conforto; ho divorato le nojose ore del giorno sempre nel rimorso, e nel pentimento; se tu stesso avresti saputo lo stato angoscioso della mia vita avresti invocato al par di me il termine degli ansiosi miei giorni. Credimi, che mi sarebbe stato più dolce morire che vivere in tale disperazione; già sento agitare in petto le passioni in modo orribile, ed un nascosto pensiero che temo di svelarti m'uccide!.....Ma tu taci, chi sa se nel mio pianto hai pianto, oppur goduto?

Rodolfo. Se non ho pianto neanco ho goduto.

Rachele. E come a tanto affetto mal corrispondi?

Rodolfo. L'affetto mio tu nol vedi!....

Rachele. È vero che il tuo volto è sbattuto da fiera tempesta, chi sa se per sdegno, o per amore t' è sbattuto?

Rodolfo. Sappi, ch' il mio amore è divenuto immortale, e mi possiede.

Rachele. Via, è vano il fingere. Tu sai se io t' amo, e

sai se ardentemente anelo stringere un nodo in cui fondo tutta la mia felicità; anzi senza esso mi sarebbe di noja la vita, e di peso. Ma via, dimmi: perchè sotto frivoli pretesti ognora allontani il giorno delle nozze?

Rodolfo. Frivoli pretesti? la feroce guerra ch'ora invade queste contrade, come pensare d' unirci in sacro nodo, quando la morte d' un momento all' altro può frapporsi tra noi. Eccoti il mio secreto; io pure vorrei veder finito questo strazio orrendo ch' ogni giorno prestano vasto convito alle alate turbe . . . . .

Rachele. Come d' un tratto fatto ti sei cotanto timoroso?

Rodolfo. Tale fui sempre, e tel tacea finora, sperando che più confidente saresti nel mio amore.

Rachele. Così pur fossi, ma un presentimento assai mi dice che tu per altro oggetto ardi d'amore. . .

Rodolfo. A che il sospetto?. . . Forse non son padrone delle mie azioni; qual cosa al mondo mi potrà costringere a mentire? liberamente il mio amore ti feci palese, e tu di libero ricambio il compensasti: ora perchè sospettare in me d'altro amore?

Rachele. Eppure il mio cuore vorria prestare fede al dire, e nol puote, un intimo convincimento dai tuoi modi giustificato assai, mi fan certo che tu non mi ami.

Rodolfo. T' inganni Rachele, e fida in Dio, come io ho fermo ch' oggi daremo piena sconfitta ai figli della superba Elvezia. E che i piani di Marignano ricorderanno al tracotante Amer quanto abbiamo affilati i brandi, e che la vittoria coroni il nostro generoso ardire; e tu, dolce mio amore, sposa sarai non più di un guerriero incerto dei suoi giorni; ma di tale, che si riposa già su côlti trionfi.

Rachele. Tu non t' esalti che parlando del nemico, e meco non adoperi che un freddo linguaggio.

Rodolfo. Odo la tromba . . . . . Appieno vorria convincerti del contrario, ma tempo non mi resta;

al mio ritorno, se a ritornar mi tocca, prova darotti del mio sincero affetto.

SCENA 7.

Rachele, Rodolfo ed Elvira.

Elvira. Guerriero, t'affretta; più restare un momento a te non lice.
Rodolfo. Andiamo.
Rachele. Ed io qui mi resto eternamente a piangere il mio fato!

SCENA 8.

Rachele.

Rachele. Me lassa! . . . Quanti tristi pensieri m'assediano. Tutto è certezza, non v'è dubbio alcuno. Egli m'inganna. Da Giovanni si vada, e ciò che mi resta a scegliere da lui si sappia. Un orrendo pensiero già mi balena alla mente e capace son pur d' eseguirlo, purchè quel traditore non trionfi! . . . .

ATTO IV.

SCENA 1.

Rachele.

Rachele. È illusione o realtà la mia? quale orrenda vista mi si para dinanzi!... Elvira!!!.... Elvira da Giovanni trafitta, che minacciosa m'insegue. È dessa!..oh ti nascondi agli occhi miei!.... Di più s'appressa —Ah!... dove fuggirò?... deh placati! non più additarmi il tuo sguarciato seno! ecco mi prostro!... no: non negarmi il tuo perdono!...un pugnale! ah no—ti ferma, pietà!... pietà!... tutto scomparve, ma dunque è vero che un'orrendo mostro mi stava dinanzi,o è di guasta fantasia accesa mente?....aggiornasse almeno! ma questa notte dura sarà ella eterna? oh! mio Dio qual nuova vita di dolori mi si prepara! ed io speravo per la via del delitto farmi felice. Un rumor parmi...... io tremo allo stormir d'ogni fronda: tutto alla mente mia figura quella infelice trafitta. Vorrei ch' il suo crudo assassino avesse fallito il colpo!....

SCENA 2.

Rachele e Giovanni

Rachele. Taci deh! taci. In volto ti si legge il misfatto. Che facesti? Ahi! lassa me.

Giovanni. Ora ritratti la tua parola?

Rachele. La mia parola? tu a forza me la strappasti, e non io già pentita la rivocava, ma tu, barbaro, non ascoltasti il generoso pentimento. Vanne,

vanne lungi dagli occhi miei ed in eterno non far che più ti vegga.

Giovanni. O padrona, lasciami nell' orrore del mio stato; il mio animo è flagellato da crudi rimorsi, aspri dolori mi consumano la vita; non vorrei pensare all'atro colpo che tolse la vita a quella infelice; presente ognora stammi, e grondante di nera tabe m'addita il suo sguarciato seno; io la respingo, ed ella minacciosa m'insegue, dicendomi : e non sai che le ricchezze giammai coronarono il delitto!

Rachele. Eh! via, fa cuore non t'avvilire tanto!

Giovanni. Si; ma almeno vorrei che non avessi ad importare alla tua pace nocumento alcuno: per me questi ben pochi dì che mi sovrastano ad altro non mi servono ch' ad accrescere la soma delle mie sceleraggini. Più innalzare ad uomo alcuno il mio sguardo non posso. La vista umana non mi risveglia che dolori. Vorrei trovare un luogo tale che potesse sepellire con me stesso la mia vergogna, e non essere veduto.

Rachele. Taci: gente s' avvanza non volere accusar te stesso. Oh gioja! l'amico di Rodolfo che divora la via.

SCENA 3.

Rachele, Giovanni ed Elvira.

Rachele. Il maestoso passo, ed il militare contegno tutto mi dice che vincitore sei.

Elvira. Sì, o donna, appieno sconfitto abbiamo il nemico;ma come Rodolfo qui ancora non è giunto?

Rachele. Oh Cielo! gli fosse avvenuto qualche sinistro?

Elvira. Non è possibile. Non un nemico è rimasto sul campo, prigionieri e morti cadeano tutti, e qualche tristo avvanzo lacero e pesto nel vicino bosco si nascondea. O quanto Rodolfo s' è distinto in questo giorno, a stenti io poteva tenergli dietro in mezzo ai suoi trionfi: strano ad

ogni timore s'internava ove più fervea la pugna, ed al suo apparire ogni guerriero atterrito cadeva.

Rachele. Di quale gioja tu m'inondi il cuore. Giovanni, gli vola incontro, e fa che tosto a noi ne venga.

Giovanni. Eccolo appunto.

SCENA 4.

Rachele, Elvira, Rodolfo e Giovanni.

Rodolfo. Amico, concedi che ti stringa al seno, e che t'esterni tutto l' affetto che per i tuoi modi generosi io nutro. Il sappian tutti, altamente io il proclamo, oggi senza l'assistenza del tuo invincibile brando io restavo vittima della mia imprudenza.

Rachele. O generoso, le tue glorie narrava: ma i suoi trionfi ne taceva.

Elvira. Donna, amico, io nulla ho fatto da meritare tante lodi, e se sul campo ti fui di qualche ajuto adempivo al mio dovere di guerriero verso di te mio amico.

Rodolfo. Ma chiunque tu sei, o generoso che mi salvasti, quanto più t'ascolto, tanto più t' ammiro; troppo al di sotto della tua grande anima mi tengo per offrirti un premio, almeno vorrei trovare un compenso tale ch' offendesse meno il tuo amore, la tua rara virtù: e se non sdegni l'amicizia mia,altro dono mi farai oggi assai del primo più grande.

Elvira. Nulla tu mi devi e dal momento resti sciolto dall' incarico di grave gratitudine; sappi, ch' in pregio ho troppo la tua amicizia, e più che compenso mi sarà; ma io per ora conto allontanarmi da questi luoghi, giacchè la guerra è interamente finita.

Rachele. Ed alle nozze non vuoi assistere del tuo amico?

Elvira. Io? . . . . .

Rodolfo. Ah! sì, ti resta, tu solo mi puoi fare tollerare quest'immenso sacrifizio.

Giovanni. Ed ecco che giungono i nostri buoni contadini a congratularsi della vittoria, e dare i loro augurî per le vostre nozze.

SCENA 5.

Coro di vecchi, giovani e fanciulli d'ambo i sessi, e detti.

Regni gioja nel core, ed in volto
  Si riveli la gioja del core:
  Si festeggi la possa d'amore
  Che fa bella la vita mortal.
Col pensiero ai piaceri rivolto
  Renda ognuno verace l'ebrezza;
  Sia pur lungi, chi amore disprezza,
  Sia pur lungi la noja fatal.
Si disperda con l'orrido telo
  Mostro infausto il geloso sospetto.
  Regni amore felice nel petto.
  Sia verace pietà nel pensier.
E fidenti preghiam che dal Cielo
  Dio rivolga li sguardi pietosi,
  E cosparga di fiori agli sposi
  L'esistenza dell'arduo sentier.
Ma alle fervide preci del Coro
  Fu propizio il volere di Dio
  Tutto tende a far pago il desio
  Dell'Imen che succeder dovrà.
Ogni fior su lo stelo appassito
  Già ritorna al suo pristino stato;
  Tutto desta armonia il creato,
  Tutto spira d'amor voluttà.
Beltà rara d'incanto sovrano
  Sul bel volto dei sposi è scolpita.
  Non v'è dì che più abbella la vita,
  Non v'è dì più bramato dal cor.
Fra il tripudio e il contento di nozze

Fausta prole il Signore destini
Agli sposi, e le sorti avvicini,
Le congiunga in bel nodo d'amor.
Deh ricingi di fiori la chioma!
Fra gli auguri giulivi di sposa;
Tra i fior' noi scegliemmo la rosa,
Pari a vergin si vede fiorir.
Al guerrier, ch'ha già colto di Marte
I trionfi, intrecciamo d'allori
Un bel serto; son tali gli onori
Che di gloria coroni il suo ardir.
Ecco l'ora: su al tempio movete,
Degna coppia, a ben compiere il rito.
Ai doveri di sposo e marito
Santo nodo legar vi dovrà.
Su, movete al sentier della pace
Con amore e sincera alleanza.
Si sospendino i giochi e la danza,
Finchè il rito sacrato verrà.

Rachele. Ma a che più protrarre questo desiato istante? Rodolfo, non stare più accorato, mostra sereno il tuo bel ciglio in questo sì desiato momento d'eternare il sacro nodo conjugale: ora ch'il Coro ha cessato di sciogliere le sue preci moviamo al tempio, e pria anche a noi praticare conviene quanto dagli avi nostri fu praticato. Olà s'arrechi la sacra tazza, compiasi in tal guisa il santo rito. Vedi, consorte, la tazza io te l'offro: nell'accostarla al tuo labbro, giura, come è d'uso, immenso amore, ed eterna fede alla tua sposa, e di renderla appieno felice; io compierò il resto.
Rodolfo. La tazza che m'offri è sacro pegno d'amore?
Rachele. Certo.
Rodolfo. Fidente dunque posso io bere?
Pachele. Perchè tal dubbio?
Rodolfo. Perchè il veleno m'offri.
Rachele. Me lassa che ascolto! con modi sì bassi e vili vuoi scioglierti dalle tue promesse, e gittare

su di me una nota d'infamia, ch' altra colpa non ho che d'averti amato troppo.

Giovanni. Così compensi l'amore?

Rodolfo. In questo nappo s'asconde la morte, e voi infami entrambo, ordito avete il reo disegno.

Rachele. Appieno smentirò i tuoi detti: a me la tazza, ognuno vedrà ch' un mentitore sei.

Rodolfo. A terra la scaglio, così infranto sia ogni nostro legame. Altra vendetta contro di te non voglio che lasciarti una vita d' obbrobrio e di rimorso.

Rachele. Fuggi infame, la mia vendetta ben ti saprà raggiungere.

SCENA 6.

Rachele, Giovanni e il Coro.

Giovanni. Amati contadini null' altro a far qui vi resta, potete restituirvi alle vostre casipule, mentre ogni solenne rito fu contaminato, ogni sontuosa pompa è già finita.

SCENA 7.

Rachele e Giovanni.

Rachele. Misera me! che far dovrò? ove andrò a nascondere la mia vergogna, il mio dolore? Vorrei trovare un luogo tale ove potessi piangere la mia sventura e non essere veduta.

Giovanni. Compagno ti sarò al duolo ed al pianto.

Rachele. Dunque compagno mi sei. Oh! quanti tristi pensieri m'assediano in questo terribile momento, tu sempre fosti fedele esecutore di mia volontà, istromento di mia vendetta. Rodolfo, oggi deve perire, il vuole non solo il macchiato mio onore, ma la tradita mia fede. Chi conosco al mondo a cui affidare tanto io possa? Qual destra ardita e fida posso conoscere più della tua? Apprestare ti

devi all'atroce tradimento. Egli nella sua tenda è andato, e fra non molto ritornerà in Milano, or che la guerra è intieramente finita. Quindi dovrà passare per quella solinga, e stretta via ch'appena dà adito ai pedoni, colà è il punto per assalirlo da tergo, ovvero avvicinarlo in forma amica. Va, corri? Che più indugi? Non parlare. Obbedisci Oh! se più tardi tu cadrai vittima al suolo. A che paventi. Vola qual rapido apportatore del mio furore.

Giovanni. Ma pensa ch'il mio debole braccio mal forse eseguirà tanta opra.

Rachele. Vendicarmi non vuoi?

Giovanni. Andrò, sì.... ma....

Rachele. Bada, che se non l'uccidi tutta l'ira d'una amante tradita ed offesa piomba sul tuo capo.

Giovanni. Ma almeno pria lascia ch'io.....

Rachele. Più non t'ascolto se del suo sangue non ti veggo intriso.

SCENA 8.

Rachele e il Coro di Donne.

Rachele. La mia innocenza! la mia perduta innocenza. oh! sul sentiero della vita spesso l'innocenza dell'anima si perde, ed eccomi invece in quello del delitto che l'uno incalza l'altro, e la necessità mi spinge sempre a nuovi misfatti...... Qual vita mi si prepara! Ahi! non mi resta che piangere i miei giorni felici e beati, ora svaniti come una seducente larva del mattino che pietosa ti viene a consolare...... Ma perchè piangere? io debbo invece fortificare l'animo mio, acciò possa gustare tutta la feroce gioja della vendetta. Elvira cadde già, e Rodolfo!....sì Rodolfo anche la dovrà seguire. Che gridino pur vendetta, ch'implorino contro la mia vita, più nulla curo, ora che nulla più a temer mi resta.

In terra per lei più gioja non resta
Finito è il tripudio, d'amore la festa
Memoria rimane al core fatal.
Dà luogo al riposo, o amante tradita,
Se brami potrarre i dì di tua vita ;
Ch'il giusto compenso su in Cielo ti stà.
Il misero avvinto fra orrende catene,
Col sonno egli obblia le dure sue pene ,
E sogna il domani ch'uscire dovrà.

ATTO V.

SCENA 1.

Elvira e Rodolfo.

Rodolfo. Amico, non straziarmi di più, conosco il mio torto, sò quanto male mi sia comportato verso Rachele ; ma se tu avessi mirato l' aspra lotta che si destò nell' animo mio, perchè mi avrebbe per sempre disgiunto dalla mia Elvira, da pietà commosso, compassione avresti inteso del mio stato !

Elvira. Appieno tutto comprendo, e quella pietà che mi domandi ben' io la sento, ma non per questo cesso dal biasimare la tua condotta—Modi più franchi e leali s'addicono ad un prode, qual sei, dovevi adoperare.

Rodolfo. In quel momento la mia mentealtro non seppe suggerirmi—Ma tu intanto, ten prego, deh! vanne a lei e le narra il mio stato, ed il mio pentimento: partirò più contento, o alquanto meno angosciato col suo perdono. Vanne e t' affretta a ritornare, impaziente t'aspetterò intanto alla mia tenda.

SCENA 2.

Elvira.

Elvira. Per quante vie il Signore si degna mortificare a noi sue povere creature. Gelosia, dispetto, e pietà

sento per Rachele, amore e pietà per Rodolfo, e per me sento il terrore di tutta la mia situazione! ..... la madre mia piangerà certo in questo momento la mia lontananza! oh! Rodolfo quanto mi costi!... chi mai l'avrebbe creduto che a tanto giungessero le comuni sciagure! ... Solo mi conforto che non ho colpa per nessuna cosa, anzi ho fatto di tutto con ogni mio studio che si fosse cansato qualunque male a costo del proprio interesse! Andiamo intanto da Rachele a consolarla.

SCENA 3.

Giovanni.

Giovanni. Di quante sventure sono causa, io non credea che tanto oltre si spingessero le cose: io non volea che distogliere le nozze della mia padrona, e questa invece vuole che la vendichi della sua rivale. Fingo accettare per timore di non cadere in peggio sperando dal tempo, ed eccola di già assetata di nuovo sangue. Mentire una seconda volta son costretto: ma questa falsa nuova le tornò fatale. Eccola priva di ragione, e quasi presso a morire nel suo bel fiore di giovinezza..... Atroci rimorsi di già m'invadono l'anima, od onta che non tenea possibile cotanto danno. Se vi potessi porre un rimedio col sacrifizio del mio sangue, lo farei.—Vadasi da lei intanto, almeno con le mie cure le potessi scemare tutto il male che le ho cagionato. Oh Cielo! eccola che di già meco si appressa.

SCENA 4.

Giovanni e Rachele.

Rachele. Di rose festive
M'ornate la chioma!

Oh! come è bello questo giorno d'amore! il mio bene che dai suoi trionfi ritorna mi conduce all'altare: sposa beata oggi sarò!

Olà che più si tarda?
Di sposa m'abbigliate!

Giovanni. Infelice! smarrita à intieramente la ragione.

Rachele. Chi m'accusa quì di delitti? oh! non dirmi ch'uccisi Rodolfo! oh!.. si.... Elvira, Elvira ch'il mio sposo volea rapirmi, io la feci svenare...... ma tu chi sei che pietoso mi guardi?

Giovanni. Padrona! in te ritorna, mi ravvisa, Giovanni sono io, il tuo servo il traditore tuo servo!...

Rachele. Stamane all'alba mi risvegliai,
E tutto il giorno lieta cantai!

Ecco che gli altari fumano d'incenzo..... e mille faci illuminano la stanza: oh! si.. per placare lo sdegno degli Dei: ma dopo il canto del Coro si sono mostrati propizi al nostro Imeneo— Sul viso ad ognuno è scolpita la gioja....

Giovanni. Numi del Cielo se clementi siete rivocatela dalla smarrita ragione!

Rachele. Io udii nel sonno una voce pia!
E mi destò l'animo a malinconia.

Signor, perchè fissi su di me i tuoi mesti sguardi? e ti rattristi del mio stato? deh! godi nel mio contento? Io son beata!... oh sì!... beata in questo giorno coniugale!...

Giovanni. Ogni suo detto mi trafigge l'anima e m'incita al pianto?... e tremo!

Rachele. Tostochè il vidi mi ferì il suo sguardo,
Mi disse: t'amo, e pel tuo amore io ardo!

SCENA 5.

Elvira Rachele e Giovanni.

Elvira. Alfin ti ritrovo, o donna, a te m'invia Rodolfo....

Rachele. Perchè m'affretti alle bramate nozze? oh gio-

ja! eccomi sposa, sposa felice, mentre Elvira geme in misero obblio: poveretta io la svenai!

Elvira. Quale strano linguaggio!

Giovanni. Oh me misero quanto colpevole mi sento! come scontare il mio fallo? Signore, abbiate misericordia di me! per mia colpa ha smarrito l'intelletto.

Elvira. Pazza!!!

Rachele. Chi m'appella pazza?

Son felice! son beata!
Nell'amor del mio guerriero!
Perchè mai pazza mi dice
Quello infame mensogniero?

Mio bel Signore, anche a te invito alle mie nozze. Giovanni, io vado ad abbligliarmi,intanto tu dona tutti gli ordini per la nuziale festa, onde tutti siano giolivi in questo per me tanto desiato giorno d'amore! .... Alfine giunse .... alfine! ..

* Non v' è dì che più abbella la vita ,
* Non v' è dì più bramato dal cor.

SCENA 6.

Elvira e Giovanni.

Elvira. Giovanni, mi narra come Rodolfo e Rachele si son conosciuti, e come ora è avvenuta quest'orrenda sventura.

Giovanni. Che mi domandi? in gran parte io causa sono di tanta sciagura.

Elvira. Narrami come.

Giovanni. Rodolfo comandava un piccolo drappello che doveva scortare i foraggi al campo di Francesco 1°, quando poco da quì discosto incontrossi col Generale Colonna, che comandava numerosa compagnia : una lotta era inevitabile, disuguale di troppo era il numero, pure il valoroso Rodolfo

seppe trionfare, ma poco mancò che la giornata non gli fosse fatale—Moribondo per mille ferite in questa casa fu portato dai suoi, e s'ebbe dalla mia Padrona le più affettuose cure, ed il giovine valoroso tornava a nuova vita,ma a misura ch'egli guarivasi, infermavasi la mia padrona di fervido amore, e non potendo più tacersi il palesò al Capitano, che per gratitudine disse sposarla.

Elvira. Ma perchè parla della morte d'Elvira?

Giovanni. Quando Rodolfo si portò a Milano, la mia padrona mal soffrendo la sua lontananza colà m' inviò per chiamarlo: e colà io seppi essere Rodolfo ad Elvira fidanzato, e ne l' informai, la quale presa da geloso furore commise a me la sua vendetta, che io finsi accettare, ed averla pure compita dissi da poi. Scossa dai rimorsi, o dal suo deluso amore, ha perduto il senno. Ecco ritorna.

Elvira. E in quale stato!

SCENA 7.

Elvira Rachele e Giovanni.

Rachele. Perchè adirarti?... io t' amo Rodolfo .... e tu non devi preferirmi ad Elvira... Non maledirmi se io l' uccisi, pentita ne domando perdono .... E tu generosa ombra perdonami!....

Elvira. Oh! si, Rachele ella ti perdona, pietà sente delle tue sofferenze...... Inutile è omai questo cimiero ..... mi guarda! Elvira io sono—Ohime più non m'ode! perduto ha l'intelletto!..

Giovanni. Oh come impallidisce!

Rachele. In quella tazza v'era il veleno, o no? Rodolfo, di me, del mio amore non sospettare..... La mia rivale uccisa mi rinfacci.....

Elvira. Infelice! ... Preghiamo Iddio! ....

Rachele. Ah! tu pietà senti del mio stato? dimmi chi sei?

Elvira. Elvira io sono che sorella ti chiamo, e teneramente t'abbraccio.

Rachele. Elvira ! ecco mi prostro ai piedi tuoi . . . io l'amante volea rapirti, e il Cielo me ne punisce. . . . vedi, m'ha abbandonato, oh ! non credere ch'il veleno io gli prestava—il veleno ! . . . lo sento che già comincia a serpeggiarmi nelle vene.

Elvira. Che disse?

Giovanni. Quale sospetto! parla, che dicesti di veleno? oh ! non vi ha dubbio si è avvelenata !

Elvira. Un pronto soccorso si chiami . . . . . .

Rachele. Non è più tempo, col perdere l'esistenza si acquista la ragione; sull'aurora della mia vita cerco il resto della mia età che mi viene rapita dalle passioni e dalla sventura, e non la ritrovo che su l'orlo del sepolcro Ora tutto mi si para dinanzi, il passato non mi sembra che un doloroso sogno, ed il presente una larva che mi fugge alla vista . . . . . Chi mai diede un'eterno addio a queste glebe terrestri senza lasciare dietro a se un desiderio . . . . . un sospiro . . . . . uno sguardo!... Giovanni fammi sedere—quest'occhi molli di lagrime chieggono qualche stilla di pianto . . . . ed un cordiale seno onde trasfondere l'ultimo sospiro ! . . . .

Elvira. Oh Dio ! Muore senza un conforto amico ! Al mio seno ti posa.

Rachele. O generosa, di me non affannarti, ma prega il Cielo che pietoso mi dia il suo perdono. . . . Vivi felice col tuo Rodolfo . . . . . Giovanni, io ti perdono !

Giovanni. Ma io non mi perdonerò giammai, eternamente piangerò il mio fato ! . . . .

SCENA 8.

Rodolfo e detti.

Rodolfo. Impaziente di più aspettare. . . . che veggo ? Elvira ! la mia amata Elvira ! . . .

Elvira. Taci, Rodolfo e mira ! . . . .

Rachele. La voce non è questa di Rodolfo ? oh ! m'è dato ancora udire la sua voce ! . . . . ultima !

Rodolfo. Ma questo è un sogno !

Giovanni. No—ella muore !

Rachele. Rodolfo, t'appressa dammi la mano . . . . vedi come è fredda . . . . . in breve più non sarò: io ti perdono ! Elvira deh ! a me tu pur perdona ! . . . . Rodolfo io t'amo ancora . . . . . Elvira perdonami . . . io muojo ! ! ! . . .

Elvira. Non è più.

Giovanni. Ove m'ascondo ! oh Cielo ! Ad esempio ci siano l'altrui sventure ! ! !